

Questo documento rappresenta la versione pre-print, ma dopo la revisione, del contributo apparso sul volume “La comunicazione parlata. Vent’anni dopo”, a cura di Maria Roccaforte. Il testo può contenere quindi parti che sono state poi successivamente modificate

Il riferimento bibliografico completo è il seguente:

Castagneto, M. & Meluzzi, C. (2025) La lenizione delle occlusive sorde intersonantiche a Campobasso, in M. Roccaforte (a cura di) La comunicazione parlata. Vent’anni dopo, pp. 469-495, Roma: Aracne,

La lenizione delle occlusive sorde intersonantiche a Campobasso¹

Marina Castagneto

Chiara Meluzzi

RIASSUNTO

Questo contributo presenta una indagine preliminare sulla lenizione nel dialetto di Campobasso, affiancando alle evidenze dello spoglio dizionarioale una prima indagine sociofonetica con quattro parlanti campobassane di età diverse. L’analisi acustica ha riguardato al momento la sola occlusiva sorda preceduta da consonante nasale e si è basata sui parametri tradizionali di durata, intensità e frequenza fondamentale. I risultati hanno mostrato la presenza di due diversi foni leniti, identificati come sorda sonorizzata [t̚] e sonora desonorizzata [d̚]. Sul piano sociolinguistico, si è scelto di intervistare un campione solo femminile, e le parlanti più anziane hanno mostrato una maggiore tendenza alla lenizione e, a livello acustico, i foni leniti sono risultati chiaramente distinti dalle sorde, ma anche dalle sonore, soprattutto il fono [t̚], con valori addirittura maggiori di intensità e F0. Un ruolo importante è inoltre svolto dalla posizione dell’accento: la lenizione tende a comparire con accento dopo il nesso target oppure con accento di parola lontano dal nesso considerato.

PAROLE CHIAVE: lenizione, dialetto di Campobasso, sociofonetica, intensità.

ABSTRACT

This paper presents a preliminary investigation of lenition in the dialect of Campobasso, by merging the evidences of a dictionary investigation with a first sociophonetic investigation with four speakers of Campobasso of different age. It has so far only been analysed the voiceless obstruent /t/ preceded by an alveolar nasal, according to the acoustic features of duration, intensity and fundamental frequency.

¹ A Chiara Meluzzi si devono i paragrafi 1; 2.2; 3.3; 4.1; 4.2; 4.3; 4.4; 5, mentre Marina Castagneto è responsabile dei paragrafi 2.1; 3.1; 3.1.1; 3.1.2; 3.1.3; 3.1.4, 3.2.

Results showed two different lenited forms, identified as a voiced voiceless [t̥] and a voiceless voiced [d̥]. The older speakers showed a greater tendency towards lenition and, at an acoustic level, both lenited articulations are clearly distinct from both the genuine voiceless and voiced sounds; stops with sonorizing lenition, in particular [t̥], even exhibit higher values of intensity and F0 compared to voiced stops. An important role is paid by the accent position: lenition tends to appear when the accent is postponed to the target cluster, or when it is far from the considered cluster.

KEYWORDS: lenition, dialect of Campobasso, sociophonetics, intensity.

1. Introduzione

La lenizione è un fenomeno ampiamente studiato a livello interlinguistico e dialettologico, specialmente per quel che riguarda i dialetti meridionali, al punto che Loporcaro (1988: 107) definisce la lenizione delle occlusive sorde come un fenomeno “macroscopico e palesemente unitario”. I contesti fonologici in cui la lenizione si presenta sono quelli inter-sonantici, quindi intervocalico e post-sonorantico, in particolare dopo la nasale /n/. In questa sede ci concentriamo su quest’ultimo contesto, limitandoci alle sole occlusive dentali nel dialetto di Campobasso, sul quale si può segnalare la mancanza di uno studio dialettologico specificamente dedicato a questo fenomeno (cfr. sezione 2), pur se la lenizione è segnalata come macro-tratto areale anche nell’italiano regionale del Molise (Canepari 1980: 70).

In questa sede, si propone un’indagine sulla lenizione nelle occlusive sorde dentali in contesto post-nasale utilizzando lo spoglio bibliografico dei dizionari dialettali come punto di partenza per una indagine sociofonetica con dati originali raccolti sul campo. Si tratta, come apparirà evidente, di un lavoro preliminare volto innanzi tutto a verificare la presenza del fenomeno della lenizione nel campobassano contemporaneo e l’eventuale variabilità sociofonetica del fenomeno. Dopo una rassegna teorica sulla lenizione dal punto di vista dialettologico e fonetico (sezione 2), nella sezione 3 saranno presentati più dettagliatamente le ipotesi di ricerca, i materiali e i metodi di raccolta e analisi dei dati, prima di procedere alla loro analisi (sezione 4) e discussione (sezione 5).

2. La lenizione

2.1 Prospettiva dialettologica

Secondo una ben nota definizione, la lenizione è descrivibile come un “processo di indebolimento di un suono consonantico consistente nella diminuzione di energia articolatoria” (Loporcaro 1994: 425). Una definizione così ampia può coinvolgere potenzialmente tutte le ostruenti, e riguardare due scale di forza articolatoria attraversate da questo fenomeno: la scala di apertura (occlusiva/affricata > fricativa > approssimante > 0) e la scala di sonorità (Lass 1984: 178), che dal punto di vista fisiologico può essere considerata un effetto di lenizione per la minore tensione delle pliche (Marotta 2005) poiché la vibrazione delle corde crea nel tratto sopra-laringale una minore pressione intraorale (Nocchi &

Schmid 2008. 3); la lenizione può inoltre essere studiata in diacronia, all'interno di mutamenti fonetici e fonologici, o in sincronia, nello studio dei fenomeni di variazione; può essere affrontata sul piano fonetico, o per le sue ricadute sul sistema fonologico.

Questo studio non ha l'ambizione di affrontare un fenomeno così vasto, ma si limita ad una prima indagine sulla sonorizzazione parziale delle occlusive sorde nel dialetto campobassano, circoscrivendo lo studio alle sole occlusive dentali in contesto post-nasale (-NT-). Il contesto post-nasale è stato scelto perché, come è già stato dimostrato in altre indagini (es. Albano Leoni & Maturi 1991, sul dialetto di Nusco) sembra favorire il processo di sonorizzazione più di altri contesti fonologici, rendendo maggiormente leggibili i risultati dell'analisi.

La sonorizzazione parziale delle occlusive sorde (in contesto intervocalico e intersonorico), infine, in area centro-meridionale tocca tanto i dialetti quanto le varietà locali di italiano.

Il fenomeno è ben noto ai dialettologi, ed è stato più volte segnalato a partire dall'inizio del secolo scorso, ma in modo non sistematico, perché le opere di riferimento scientifico come l'AIS o la *Grammatica Storica* di Rohlfs (1966, che del resto fu il trascrittore dell'AIS per l'Italia meridionale) riconoscono la lenizione solo per l'area mediana; va tuttavia fatto notare che Clemente Merlo già aveva descritto con le stesse parole questo fenomeno sia per il dialetto mediano di Cervara (Merlo 1922: 92) che per il dialetto meridionale di Sora (Merlo 1920: 216) e ancora prima Vaughan aveva esteso il confine dell'isoglossa della lenizione delle occlusive sorde fino a Napoli (Vaughan 1910. 173)². D'altronde, come scrive Loporcaro (1988), "un'isoglossa che abbracci i dialetti mediani e si estenda giù fino a Napoli, ha buone probabilità di essere propria dell'intero centro-meridione"³.

Per quanto riguarda il dialetto di Campobasso, è giusto ricordare che già D'Ovidio sull'AGI (1878, par. 144: 171-172; par. 159: 174; par. 165: 177) segnala lo specifico processo di sonorizzazione proprio ed esclusivamente in contesto post-nasale.

Al di là dei numerosi lavori che hanno segnalato o studiato la lenizione parziale delle occlusive sorde in singoli dialetti centro-meridionali, questo fenomeno è stato anche indagato in diverse varietà di italiano centro-meridionale. Canepari, nei suoi noti lavori di disamina dei diversi italiani regionali, ne descrive la presenza in tutta l'Italia centro-meridionale (Canepari 1979: 203sgg; 1980: 60-83), considerando di volta in volta gli esiti semi-sonori come foni mormorati (in Lazio) o bisbigliati (in Campania e in Puglia), e anche se la loro natura non è stata dimostrata sperimentalmente, si tratta sicuramente di casi di sonorizzazione parziale delle occlusive sorde. Non sono mancati neanche studi sulla lenizione delle occlusive in singoli italiani regionali⁴. Diversi studi hanno un carattere sperimentale; tra di essi citiamo almeno i lavori di Vallone, Caniparoli & Savy (2002) per la Campania, Marotta & Sorianello (1992) sull'italiano cosentino, Giuliani (2003) sull'italiano di Bari; Marotta (2005) sull'italiano di Roma.

² Per un panorama sullo studio della lenizione parziale delle occlusive sorde in area centro-meridionale cfr. Loporcaro (1988: 105-112).

³ Loporcaro (1988: 153, nota 86).

⁴ Si vedano, ad esempio, per il Lazio lo studio di Tronconi & Canepari (1989: 47), e per la realtà linguistica siciliana, di D'Agostino & Pennisi (1995).

2.2 Prospettiva fonetico/fonologica

Come nota Katz (2016: 46), il termine lenizione viene utilizzato per una grande varietà di fenomeni sia sincronici sia diacronici, tra cui rientra appunto la sonorizzazione, per cui ostruenti sorde diventano sonore in determinati contesti fonotattici. L'autore propone inoltre di distinguere tra una lenizione di perdita (*loss lenition*) e una lenizione di continuità (*continuity lenition*): la prima è caratterizzata dalla perdita progressiva di durata o di altri elementi acustici e articolatori, finanche alla perdita di uno o più contrasti consonantici; al contrario, la lenizione di continuità prevede anche una serie di realizzazioni volte a preservare la continuità uditiva tra foni sonori (Katz 2016: 43-44). Questa osservazione invita dunque a considerare la lenizione come un fenomeno continuo, in cui le dimensioni acustiche, articolatorie e percettive co-occorrono nel determinare, dapprima in sincronia, l'emergenza di foni lenite⁵.

A livello acustico, la letteratura precedente ha individuato diversi parametri per lo studio delle consonanti lenite, in opposizioni alle sorde e alle sonore (cfr. Jessen 2001). Tra questi parametri troviamo la durata sia dell'intero segmento, sia delle diverse fasi delle occlusive (fase di silenzio e VOT), frequenza fondamentale (F0) e intensità (misurata in dB).

3. La ricerca: metodi e materiali

3.1 Ipotesi di ricerca

Come specificato, l'obiettivo primario della ricerca era effettuare una indagine preliminare sulla lenizione nel dialetto campobassano utilizzando gli strumenti della fonetica acustica. Il campo d'indagine è stato perciò ristretto alle sole occlusive sorde dentali (da questo momento indicate come 'T') in posizione post-nasale (che indichiamo come 'NT'). Infatti, già Albano Leoni & Maturi (1991: 255) rispetto all'italiano di Nusco evidenziano come questo contesto sia quello in cui il processo di sonorizzazione delle occlusive si sia spinto più avanti, in certi casi risolvendosi in esiti "più sonori delle sonore", almeno per quanto riguarda l'intensità della barra sonora.

La lenizione delle consonanti occlusive in contesto -NT- a Campobasso corrisponde, in sincronia, a una regola allofonica variabile (Loporcaro 1988: 105), sistematica, ma opzionale nell'applicazione, che potrebbe variare anche nella produzione dei singoli parlanti. A Campobasso, infatti, emerge anche ad un ascolto distratto come il processo di sonorizzazione post-nasale non esiti in una pronuncia costante e uniforme del nesso -NT-, anche se si tratta di un "constraint on pronounceability" che si applica anche all'italiano locale, e che non può essere soppresso se non tramite uno sforzo cosciente⁶.

Anche ad un ascolto attento, unicamente su base percettiva, si nota come il processo di sonorizzazione post-nasale della occlusiva dentale porti ad un *continuum* con esiti diversi, più o meno sonorizzati,

⁵ Sulla stessa linea si veda anche i lavori sperimentali di Butera (2018) e Teztlöff (2020) sulla spirantizzazione delle occlusive spagnole, analizzate anche da Blair & Lease (2021) su parlanti ereditari di spagnolo.

⁶ Cfr. Loporcaro (1988: 145) per quanto riguarda il dialetto di Altamura.

finanche nella produzione di uno stesso parlante. In prospettiva di ricerca, abbiamo deciso di fissare in questo *continuum* due punti ideali che, dal punto di vista teorico, dovrebbero trovarsi in una posizione intermedia tra la occlusiva sorda forte [t] e la occlusiva sonora lene [d]: la sorda sonorizzata [t̚] e la sonora desonorizzata [d̥], studiando la effettiva natura fonetica di queste due produzioni nonché gli eventuali fattori che potessero condizionarne l'apparizione. Siamo ovviamente consapevoli che si tratta di una regola variabile e non categorica nel dialetto campobassano, per cui è possibile solo cogliere certe eventuali linee di tendenza, senza possibilità di generalizzazioni assolute che consentano la predicibilità dell'esito in uno specifico contesto linguistico e socio-linguistico.

Fatta questa doverosa premessa, passiamo ad elencare le domande di ricerca che hanno guidato questa indagine:

- 1) Quali valori acustici caratterizzano i diversi esiti di -NT-? Come si distinguono dalla occlusiva sorda forte [t] e, soprattutto, dalla sonora lene [d] “pura”?
- 2) Quali fattori linguistici possono condizionare la comparsa dei diversi esiti semi-sonori?
- 3) Sul piano sociolinguistico, esiste una diversa sensibilità alla lenizione in diversi gruppi sociali all'interno della comunità linguistica campobassana?
- 4) Esiste, infine, una differenza diafasica che possa influire sul tipo di realizzazione della consonante occlusiva dentale post-nasale?

3.1.1 I valori acustici pertinenti degli esiti di -NT-

Rispetto alla prima domanda di ricerca, in questa sede abbiamo considerato le principali variabili acustiche utilizzate in letteratura (cfr. Eftychiou 2010, Hualde et al. 2011). Dai dati raccolti e annotati (v. *infra*) abbiamo quindi estratto tramite il software PRAAT (Boersma 2001) i valori di durata, frequenza fondamentale e intensità misurate sia sulla fase di silenzio⁷, sia sul VOT dell'occlusiva.

Come vedremo (cfr. par. 4.2 e 5), l'estrazione dei valori acustici relativamente ad alcuni parametri, come la durata, ha consentito di osservare come davvero a realizzazione delle lenite si è rivelata più breve della sonora originaria, quindi “più sonora delle sonore” come sostenevano Albano Leoni & Maturi (1991) in base all'analisi della intensità della barra sonora. Questa “maggiore sonorità” è inoltre confermata, per quanto riguarda la lenite sonorizzata [t̚], anche dalla intensità del VOT.

Per tutti i parametri, comunque, i valori delle varianti lenite sono più vicini a quelli della sonora [d] che a quelli della sorda [t], e anche se non si può parlare di una neutralizzazione dei tratti [+sonoro] e [+lene] dopo consonante nasale, così come accade nel dialetto di Nusco (Albano Leoni & Maturi 1991:

⁷ Lo studio dei movimenti di F0 anche su foni sonori è ad oggi ampiamente studiata per quel che concerne i foni fricativi (cfr. Niebuhr 2012 e la letteratura ivi riportata). In vari lavori, inoltre, lo stesso Niebuhr ha dimostrato la variabilità congiunta di F0 e contorno melodico anche in presenza di foni sordi (si veda, ad esempio Niebuhr 2010 con dati dal tedesco).

257), la percezione uditiva delle varianti lenite resta quella di una maggiore sonorità e di una minore energia articolatoria per le varianti lenite rispetto all'occlusiva sorda etimologica in italiano, ben presente nella mente dei parlanti campobassani bilingui italiano-dialetto, soprattutto nelle parole corradicali tra i due codici, fortemente imparentati e costantemente in contatto.

3.1.2 Fattori linguistici pertinenti nella variazione

Nel rispetto della letteratura dialettologica e fonologica precedentemente menzionata, tra i fattori linguistici abbiamo considerato soprattutto le condizioni accentuali, il numero di sillabe nelle parole target, la qualità della vocale tonica precedente o successiva al nesso -NT-. Le condizioni accentuali sono di tre tipi: con accento sulla vocale precedente il nesso -NT-, identificato come contesto 'PRE' (es. ['vjeNTə]⁸ 'venti'), con accento sulla vocale successiva al nesso -NT-, identificato come contesto 'POST' (es. [vaN'Taʎʎə] 'ventaglio') e con accento in una sillaba successiva al nesso target, identificato come contesto 'NULL' (es. [kuNTa'rinə] 'contadino').

È stata fatta la scelta di verificare se il tipo di lenizione fosse in qualche modo condizionato dalla vicinanza della vocale che porta accento (quindi da un fattore di intensità), soprattutto quando la vocale tonica segue la consonante dentale post-nasale, interferendo nella pronuncia del fono; in effetti, come verrà mostrato, è proprio il fattore di intensità (in particolare l'intensità del VOT, attiguo alle transizioni della successiva vocale tonica) che consente di operare delle distinzioni tra le diverse varianti del continuum e di discriminare tra loro le varianti lenite (cfr. par. 4.4). Secondo questa ipotesi di ricerca, più la vocale tonica è lontana del nesso -NT- (ad es. in posizione NULL), meno dovrebbe interferire sulla pronuncia di -T- in -NT-, e in effetti in questa posizione l'unico confronto statisticamente significativo è tra la variante sorda forte [t] e quella sonorizzata [t̪], più lena.

Teniamo conto però della circostanza per cui la posizione NULL, in cui il nesso -NT- non confina con una vocale tonica né prima né dopo, potrebbe essere presente solo in parole trisillabiche e tronche (come potrebbe essere ad es. il verbo napoletano [spantə'ka] 'spasimare d'amore o rabbia', cfr. D'Ascoli 1979), che però non sono emerse dallo spoglio dizionario che ci ha consentito di identificare le parole bersaglio, o in parole quadrisillabiche piane (es. [maNTə'sinə] 'grembiule'), che infatti costituiscono la totalità delle parole con accento in posizione NULL del nostro corpus.

Nella costruzione del protocollo di indagine per rispondere al secondo quesito di ricerca ci siamo dunque poste la domanda se la lunghezza delle parole, computata in numero di sillabe, potesse essere un secondo fattore linguistico che condizionasse il tipo di pronuncia, più o meno lenita, del nesso -NT-. Anche senza considerare il fattore intensità, la lunghezza delle parole (che comunque presentano un solo accento primario) avrebbe potuto interferire sulla minore durata delle sillabe non accentate, e

⁸ Abbiamo deciso di inserire gli esempi in trascrizione IPA, piuttosto che nel modo in cui sono riportati come ingresso dizionario in Brunale (2001, 2009), per facilitare una corretta lettura e comprensione dei fenomeni fonetici analizzati da parte di chi non avesse confidenza con il dialetto campobassano. La pronuncia trascritta corrisponde al modo in cui le parole sono state pronunciate dalle informanti di questo esperimento. Ci siamo prese la sola libertà di trascrivere il nesso -NT- come tale anche all'interno delle trascrizioni fonetiche come "ombrello" per tutti i tipi di pronuncia più o meno sonorizzata e lenita delle diverse informanti, la cui analisi dettagliata è oggetto di questo lavoro.

quindi, nel complesso, anche del nesso -NT-, soprattutto in posizione NULL, quando nessuno dei due elementi consonantici del nesso è coinvolto in una sillaba tonica. Una parola lunga favorirebbe così una realizzazione lenita, più breve; in effetti anche su questo punto i dati ci hanno dato ragione, in quanto nelle parole quadrisillabiche abbiamo il massimo percentuale di consonanti lenite ([t̪]: 43,8% + [d̪]: 30,3% = 71,10% di occorrenze lenite, vs. 25,8% di consonanti sorde forti [t]).

Lo stesso punto di partenza non è valso nel differenziare la quantità di lenite tra parole bisillabiche e trisillabiche. Sulla base del ragionamento appena presentato per le parole quadrisillabiche, per cui la maggiore lunghezza della parola avrebbe potuto influire sulla minore durata delle sillabe non toniche, del nesso -NT- e, segnatamente, di -T- portando ad un maggiore tasso di presenza delle lenite, nelle parole trisillabiche dovremmo riscontrare una presenza inferiore di lenite rispetto alle parole bisillabiche, ma quest'ultima condizione non si verifica, visto che nelle parole trisillabiche le varianti non lenite [t] superano la metà delle occorrenze totali (51,5%)⁹; in questo caso è leggibile la interferenza sinergica della lunghezza sillabica delle parole e dell'accento, visto che la maggior parte delle parole trisillabiche (es. [muN'Taɲɲə] 'montagna') rientra nella condizione accentuale POST, e vista e considerata la tendenza ad avere un accento piano delle parole italiane e dei dialetti meridionali in Italia.

3.1.3 Fattori sociolinguistici pertinenti nella variazione

Veniamo ora alla terza domanda di ricerca, legata più a fattori di tipo sociolinguistico che a fattori linguistici. In questo caso abbiamo deciso di verificare la eventuale diversa distribuzione della lenizione in base al fattore età.

Il fenomeno della lenizione delle occlusive in posizione post-nasale in Italia meridionale è facile da riconoscere, e va ben oltre i confini di Campobasso e della sua provincia, e si applica, come si è detto, anche all'italiano locale (cfr. par. 2.1). Tuttavia, la pressione del contatto con l'italiano, il maggior prestigio comportato dalla lingua nazionale, il maggiore tasso di scolarizzazione delle giovani generazioni, la prospettiva di una ricerca di lavoro al di fuori del Molise e probabilmente dei confini dell'Italia meridionale nel suo complesso potrebbero spingere i parlanti più giovani verso l'adozione di pronunce più "italiane", più standard e di maggior prestigio, anche come forme di auto-rappresentazione. per questo motivo, come sarà spiegato tra breve, abbiamo scelto di stratificare il campione su due fasce di età per verificare meglio il peso di questo fattore.

La scelta di un campione di informanti esclusivamente donne, compiuta più per motivi di confrontabilità dei dati sul piano acustico che non per ragioni sociolinguistiche, torna poi particolarmente utile anche sul piano sociolinguistico per il ben noto pattern sesso/prestigio¹⁰: le donne, soprattutto se giovani, sono maggiormente sensibili alle varianti di prestigio e tendono a sovra-rappresentarsi (Labov 1994), e nel caso nostro potrebbero trasferire la pronuncia dell'italiano standard

⁹ [t] nelle parole bisillabiche si attesta al 40,6%.

¹⁰ Cfr. Labov (1990) per una rassegna degli studi su questo tema nelle diverse lingue in cui è stato riscontrato (inglese, francese canadese, spagnolo, cinese), lista a cui si possono aggiungere anche il persiano e l'arabo (Chambers 1995).

al dialetto. La eventuale maggiore presenza di consonanti non lenite tra giovani parlanti verrebbe dunque ulteriormente corroborata dal fattore di genere. Anche in questo caso l'analisi dei dati ha confermato l'ipotesi di ricerca (cfr. par. 4.1).

Queste ragioni sociolinguistiche potrebbero avere innescato un mutamento sul piano diacronico verso la perdita progressiva di un tratto “bandiera”, avvertito come dialettale.

3.1.4 Variazione diafasica

Giungendo alla quarta e ultima domanda di ricerca, ci siamo chieste se il fenomeno della lenizione possa in parte dipendere dal variare dell'attenzione posta dal parlante sul suo eloquio (Labov 1994: 157), e se la variante non lenita dell'italiano, di maggior prestigio, potesse trasferirsi al dialetto e occorrere con percentuale maggiore in condizioni di maggiore formalità, ad esempio nell'articolare le parole bersaglio in isolamento.

In questo caso i dati hanno smentito l'ipotesi di ricerca (cfr. par. 4.1), poiché le realizzazioni sorde o semi-sonore dei foni bersaglio non sembrano risentire dello stile di elocuzione nemmeno nel caso di parole in isolamento, quindi con pronunce più lente e accurate. Evidentemente in questo caso la pronuncia lenita, avvertita come tipica del dialetto, viene realizzata come tale nel rispetto della selezione del codice linguistico target di traduzione.

3.2 Design sperimentale

La fase sperimentale si è articolata su quattro momenti. In prima istanza, è stato necessario reperire le parole target rappresentative degli incroci dei diversi fattori linguistici, in particolare le condizioni accentuali e la lunghezza sillabica delle parole stesse. Tramite uno spoglio dizionarioale del dialetto di Campobasso (Brunale 2001, 2009) è stato possibile estrapolare 60 parole con il nesso -NT- nelle condizioni desiderate (Di Rito 2022)¹¹. Già in questa prima fase è stato possibile apprezzare come il fenomeno della lenizione fosse implicitamente riconosciuto e generalizzato attraverso la lemmatizzazione dell'estensore del dizionario, che in 52 casi su 60 offre una doppia forma, con e senza lenizione: es. [kan'twottsə] o [kan'dwottsə] ‘cozzetto del pane’, [va'kantə] o [va'kandə] ‘vuoto’.

È interessante osservare che solo in otto casi l'estensore del dizionario non ha lemmatizzato in una doppia forma: si tratta sempre di forme con condizioni accentuali PRE (3 nomi: *dente* ['dentə], *mmonte* ['mmontə] ‘sopra’, *chianta* ['kʲantə] ‘pianta’, tutti con [nt])¹² o POST, dove prevalgono le parole trisillabiche ([rəvən'ta] ‘diventare’; [bən'tjempə] ‘buon tempo’ con [nt], e [gran'dinjə] ‘granone’; [man'dənə] ‘mantenere’; ['nderə] ‘indietro’ con [nd]).

¹¹ Ringraziamo Alessia Di Rito per avere raccolto i dati e contribuito alla loro analisi, confluita nella sua tesi di laurea (Di Rito 2022).

¹² Tutte parole bisillabiche in cui, come si è visto, la minore lunghezza in sillabe delle parole spinge comunque verso una frequente selezione della variante non lenita.

Tra queste parole, come è facile osservare, esistono un composto subordinato ancora facilmente analizzabile per i parlanti ([bɔn'tjempə]) e il composto originariamente sintagmatico [gran'dinjə] ('grano-di-India') in cui gli originari confini di parola potrebbero aver bloccato possibili fenomeni assimilativi tra la nasale e la consonante occlusiva, impedendo la lenizione di [t] in [bɔn'tjempə] e mantenendo la variante sonora originaria nel caso di [gran'dinjə]; ovviamente parole così problematiche non sono state scelte tra le parole bersaglio per l'indagine¹³.

In una seconda fase, abbiamo ristretto il numero di parole target a 26 parole che rispettassero le condizioni linguistiche precedentemente illustrate, ed inoltre avessero anche un corrispettivo facilmente individuabile in lingua italiana, al fine di favorire il processo di *word-retrieval* e di traduzione automatica in parlanti bilingui (Higby et al. 2020). In tab. 1 riportiamo 22 parole selezionate, divise per condizione accentuale (PRE, POST, NULL) e lunghezza sillabica.

	Bisillabi	Trisillabi	Quadrisillabi
PRE	cientə/ciendə 'cento' cuntə/cundə 'conto' vientə/viendə 'vento'	vacantə/vacandə 'vuoto' (v)ullentə/(v)ullendə 'bollente'	cumannantə/cumannandə 'comandante' campusantə/campusandə 'cimitero'
POST	cantə/candə 'cantare' cuntə/cundə 'contare' smantə/smandə 'scoprire'	cantuozzə/canduozzə 'cozzetto del pane' cuntientə/cuntiendə 'contento' muntagna/mundagna 'montagna' rəvəntə 'diventare' təntiglia/təndiglia 'tintilia' vantagliə/vandagliə 'ventaglio'	centesəmə/cendesəmə 'centesimo' tarantella 'tarantella'
NULL			centənarə/cendənarə 'centinaio' cuntarinə/cundarinə 'contadino' mantazinə/mandazinə 'grembiule' vantariellə/vandariellə 'venticello'

Tab. 1 Le 22 parole target selezionate per l'analisi divise per condizione accentuale e lunghezza sillabica¹⁴.

Dalla tabella risulta evidente come la tendenza del campobassano a preferire le parole piane fa sì che le parole bisillabiche abbiano più frequentemente una configurazione accentuale PRE (sono tronchi solo i

¹³ Anche [man'denə] è frutto di un antico processo di composizione, ma in questo caso il processo è più antico e il lemma viene percepito dai parlanti come non segmentabile, anche grazie a omologhi corradicali in italiano e in altri dialetti come il napoletano ([mante'ne] 'mantenere'), storicamente realtà linguistica di riferimento per il campobassano.

¹⁴ Come specificato in precedenza, per alcune parole il compilatore del dizionario indicava due possibili realizzazioni, mentre in due casi tra quelli inclusi nella nostra lista, ossia diventare e tarantella, veniva indicata solo la resa sorda.

3 verbi di prima coniugazione nella forma citazionale all'infinito riportata dal dizionario) e le parole quadrisillabiche presentino una configurazione NULL¹⁵, mentre le parole trisillabiche con -NT-, di gran lunga il gruppo più numeroso nel dizionario (26 parole, di cui 8 sono state scelte come parole bersaglio) si dividano tra quelle con accento che precede il nesso (10) e quelle con vocale tonica successiva al nesso (12).

Lo sbilanciamento nel campione di parole trisillabiche bersaglio tra quelle con accento PRE (2) e quelle con accento POST (6) si deve all'esigenza di bilanciare altri fattori, tra cui il reperimento di parole corradicali e facilmente riconoscibili in italiano che facilitassero la traduzione automatica tra i due codici e facessero emergere la parola bersaglio attesa.

Alle 22 parole in tabella sono state aggiunte altre 3 parole (1 bisillabica, 1 trisillabica, 1 quadrisillabica) che cominciano con #NT- ([NTɔnjə] 'Antonio'; [NTunɛttə] 'Antonietta'; [NTə'patəkə]) nonché l'unica parola che include un nesso -nd- etimologico ([mandu'linə] 'mandolino'¹⁶), che è servita come termine di confronto per la misurazione delle due varianti lenite rispetto ai valori di durata, frequenza fondamentale, intensità di una [d] originariamente tale.

Come si è detto, le parole bersaglio sono state selezionate anche sulla base della loro alta frequenza e della presenza di un lemma corrispondente in italiano, spesso corradicale a quello del dialetto, sempre immediatamente disponibile nel *lexical retrieval* di un parlante dialettologo durante un compito di traduzione dall'italiano al dialetto. In una terza fase dell'indagine sono state quindi create 20 frasi-cornice di significato neutro contenenti i lemmi italiani corrispettivi delle parole bersaglio selezionate in dialetto, ed è stato affidato alle informanti un compito di traduzione delle frasi ascoltate dall'italiano al dialetto.

Ascoltando ad esempio la prima frase "il contadino è contento", tutte le parlanti hanno proposto come traduzione in dialetto [o kuNTə'rinə ε kkuN'Tjentə], producendo così due delle parole bersaglio, da cui sono poi stati estrapolati i valori acustici delle occlusive post-nasali oggetto di indagine.

Cinque frasi, tra cui quella appena indicata, puntavano alla produzione di due parole bersaglio; 14 frasi contenevano invece il traduce di una sola parola bersaglio, es. "la cassiera conta i soldi", tradotto come [la kas'sjerə 'kuNTə lə 'sɔldə]; una frase punta a elicitare tre parole bersaglio, "Antonio è diventato comandante dei carabinieri" [NTɔnjə ε ddəvəN'Tətə kumman'naNTə də lə karabbi'njerə]. Anche quando il termine dell'italiano traduce non è corradicale, la alta frequenza ha garantito alle informanti una facile traducibilità in dialetto attraverso un termine bersaglio contenete -NT-, es. "ho

¹⁵ In tab. 1 sono riportate le 4 parole quadrisillabiche scelte come bersaglio per l'indagine, tutte semplici o derivate, su un totale di 10 parole quadrisillabiche/NULL emerse dallo spoglio dizionariale. In totale le parole quadrisillabiche con -NT- presenti nel dizionario utilizzato sono 19 (10 NULL, 4 PRE, 5 POST), quindi le 10 parole quadrisillabiche/NULL costituiscono il 52,6% di tutte le parole quadrisillabiche.

¹⁶ Il referente è con ogni probabilità il mandolino cosiddetto "napoletano", che compare in Italia verso la metà del secolo XVIII; referente e lemma arrivano dunque molto tardi a Campobasso, ben oltre il limite temporale di applicazione della legge fonetica di assimilazione progressiva che porta il nesso -nd- a trasformarsi sistematicamente in -nn- nei dialetti centrali e meridionali sotto l'isoglossa Pitigliano-Ancona.

dormito senza disfare il letto” ([‘so dduɾ‘mitə ‘sendzə ‘zmaN‘Ta o ‘ljettə]). La scelta del compito di traduzione ha portato inoltre a un’intonazione neutra, fluida, senza pause di natura espressiva¹⁷.

Le parole italiane di interesse sono state poi ripresentate alle informanti in isolamento, e di nuovo è stato chiesto loro di tradurle in dialetto. Ovviamente questo compito di traduzione è stato proposto successivamente al precedente per evitare di fissare l’attenzione delle informanti sulle parole in esame, e per indagare il peso eventuale di una variazione nella produzione del nesso -NT- su base diafasica.

Per questo studio pilota sono state selezionate 4 parlanti campobassane, divise tra giovani (Ilaria e Karen, rispettivamente di 26 e 32 anni) e adulte (Lucia e Simona, rispettivamente di 45 e 49 anni). Come si raccomanda in ogni studio di dialettologia che si rispetti, le parlanti sono tutte campobassane “pure”, cioè nate a Campobasso da genitori nati e vissuti in città, ed erano all’oscuro delle finalità di ricerca. Le registrazioni sono state effettuate in un ambiente silenzioso, anche se non insonorizzato, tramite un registratore digitale ZOOM H2, in formato .wav con frequenza di campionamento di 44.1 kHz.

3.3 Annotazione ed estrazione dei valori per l’analisi

Da queste registrazioni è stato possibile isolare 229 tokens totali in contesto -NT- per l’analisi. L’annotazione dei dati sul software PRAAT è avvenuta tramite identificazione uditiva delle varianti da parte di una parlante nativa di dialetto molisano. Le sue percezioni sono state poi sottoposte a giudizio di altre due parlanti madrelingua dialettophone, confermando le annotazioni precedenti. Sono state individuate infatti due varianti lenite che sono state etichettate come sorda sonorizzata [t̚] e sonora desonorizzata [d̚]. L’annotazione si è divisa in tre distinti livelli (tier): su un primo livello è stata isolata la parola target, su un secondo livello si è isolato il fono target, dopo la nasale alveolare [n], identificandola in una delle tre varianti, ossia sorda [t̚], sonora desonorizzata [d̚] o sorda sonorizzata [t̚]. Infine, su un terzo livello si sono isolati i due momenti dell’occlusione, ossia la fase di silenzio e il VOT (Voice Onset Time), ossia quel momento tra il rilascio dell’occlusione e l’inizio della vocale successiva.

Tramite appositi script di PRAAT sono stati quindi estratti i valori di durata dell’intero fono, della parte di silenzio e del VOT, nonché i valori di F0 e intensità misurati sul punto medio di ciascuna fase dell’occlusiva dentale. I valori sono stati riportati in una tabella sul software di analisi statistica IBM SPSS 21, insieme al tipo di realizzazione e alle variabili linguistiche e sociolinguistiche.

4. Analisi

4.1 Distribuzione delle varianti lenite

¹⁷ Le parole bersaglio non sono state bilanciate rispetto alla categoria lessicale di appartenenza, per cui tra di esse figurano 17 nomi (tra cui due nomi propri), 5 aggettivi, 4 verbi. L’eventuale peso della appartenenza a diverse categorie lessicali potrebbe essere indagato in successive indagini.

In una prima fase abbiamo osservato la distribuzione delle diverse consonanti nel nesso -NT- rispetto alle variabili linguistiche di posizione dell'accento e di lunghezza sillabica della parola. Rispetto alla posizione dell'accento (Fig. 1), la correlazione è risultata statisticamente significativa per $\chi^2(4)=59,386$; $p<.0001$, V di Cramer=.360.

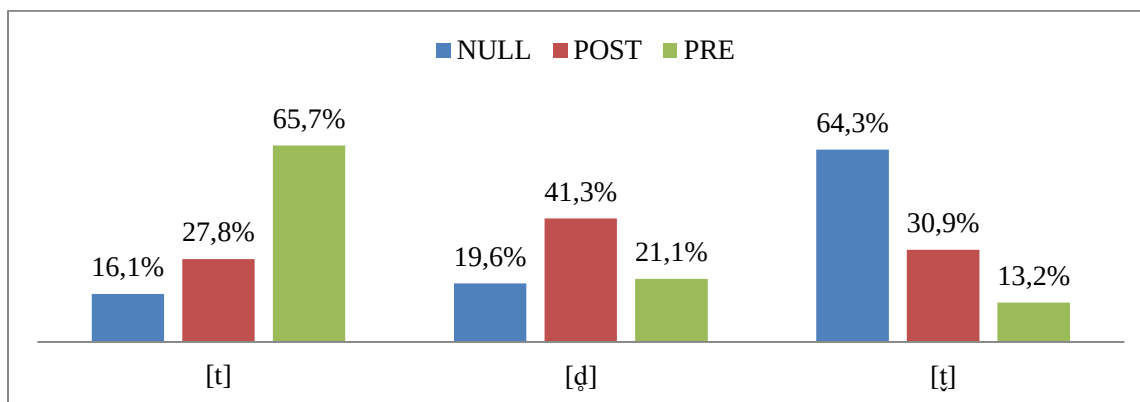


Fig. 1. Distribuzione delle varianti rispetto alla posizione dell'accento di parola.

Si può osservare che quando l'accento precede il nesso -NT- è meno probabile avere lenizione, come testimonia il 65,7% di realizzazioni [t]. Al contrario, quando l'accento è lontano dal nesso -NT-, l'occlusiva viene realizzata con maggiore frequenza come una sorda sonorizzata (64,3% di realizzazioni di [t̥]). La resa lenita nel senso di sonora desonorizzata [d̥] ricorre invece con maggiore frequenza (41,3% dei casi) quando l'accento di parola segue il nesso target.

Anche rispetto alla lunghezza della parola, la correlazione è risultata statisticamente significativa per $\chi^2(5)=24,305$; $p<.0001$, V di Cramer=.230. Dalla distribuzione osservabile in Fig. 2, si può notare che le realizzazioni lenite in [d̥] sembrano non differenziare rispetto al numero di sillabe della parola, mentre le lenite in [t̥] ricorrono con più frequenza nei quadrisillabi (43,8% dei casi), che corrispondono anche al caso in cui l'accento di parola è distante, e nei bisillabi (37,5%). Nei bisillabi la realizzazione più frequente è comunque quella non lenita (40,6%), anche se è nei trisillabi che si ha la maggior parte di realizzazioni non lenite (51,5%).

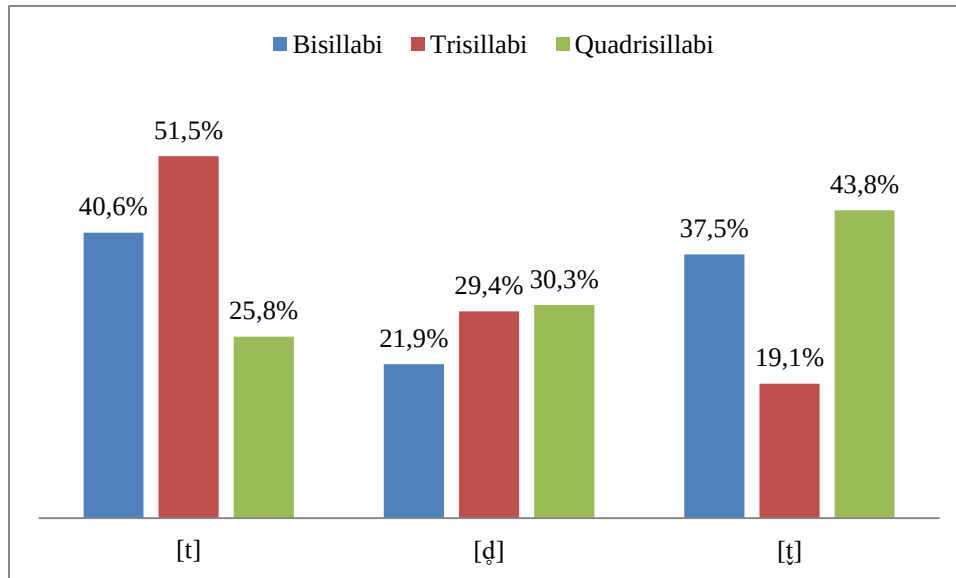


Fig. 2. Distribuzione delle varianti rispetto al numero di sillabe della parola.

Rispetto alle variabili sociali, non è stata rilevata significatività statistica ($p > ,05$) rispetto alla dimensione diafasica, ossia al tipo di attenzione al proprio eloquio. Significativa è invece la correlazione rispetto alle parlanti ($\chi^2(6)=33,347; p < .0001$, V di Cramer=.270), come mostrato in Fig. 3.

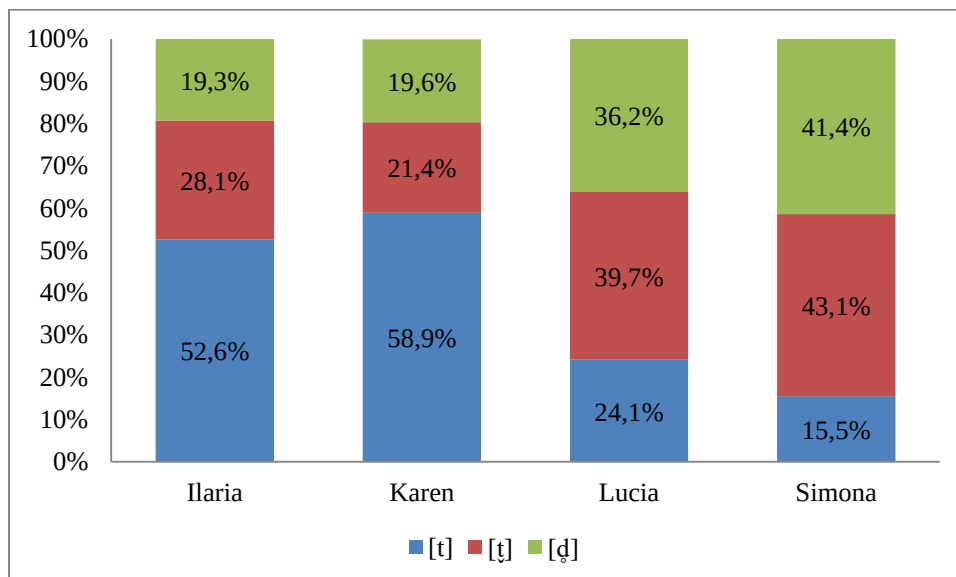


Fig. 3. Distribuzione delle varianti nelle diverse parlanti.

Appare evidente una prevalenza di realizzazione non lenite in Ilaria e Karen, le due parlanti più giovani, laddove Lucia e Simona realizzano un numero decisamente maggiore di consonanti lenite. Si può inoltre osservare come Ilaria e Karen mostrino rispettivamente un 52,6% e un 58,9% di realizzazioni non lenite, percentuale che scende al 24,1% per Lucia e addirittura al 15,5% in Simona. Per quest'ultima parlante si evidenzia anche una resa pressoché uguale delle due lenite (43,1% di esiti [t̥] e 41,4% di [d̥]). Anche in Lucia la distribuzione è simile, con percentuali di occorrenza delle due lenite appena al di sotto del 40%. In tutte le parlanti, inoltre, si può osservare una preferenza per la lenizione come sorda sonorizzata [t̥] rispetto alla sorda desonorizzata [d̥].

4.2 Durata

Le due realizzazioni lenite risultano più brevi sia della realizzazione completamente sorda sia di quella completamente sonora presa come termine di paragone. Questa differenza si riscontra sia per la durata dell'intero fono, sia per quella dei singoli momenti di occlusione; il calcolo dell'Anova a una via ha dimostrato la significatività statistica di queste differenze, come riportato in Tab. 2¹⁸.

	[t]	[d̥]	[t̥]	[d]
Occlusione	33,11 ms (StD 11,77)	21,17 ms (StD 8,19)	22,01 ms (StD 6,67)	24,94 ms (StD 2,28)
VOT	21,58 ms (StD 11,05)	14,4 ms (StD 4,49)	11,96 ms (StD 4,57)	12,34 ms (StD 1,88)
Fono (durata totale)	54,69 ms (StD 17,6)	35,57 ms (StD 10,17)	33,98 ms (StD 8,9)	37,28 ms (StD 3,8)

Tab. 2 La durata dei foni leniti (valori medi e deviazione standard) rispetto alle occlusive sorde e sonore del corpus.

La durata complessiva del fono sonoro è maggiore di quelle delle due varianti lenite e tutte e tre sono nettamente distinte rispetto al fono sordo. Solo rispetto al VOT, la consonante sonora ha una durata intermedia tra le due realizzazioni lenite. Infatti, la lenita [d̥] risulta più lunga dell'altra lenita [t̥], ma questa differenza è imputabile unicamente a una maggiore durata del VOT (14,4 ms per [d̥] contro gli 11,96 ms di [t̥]), mentre la durata della fase di occlusione è pressoché identica tra i due foni, anzi leggermente più lunga in [t̥]. Queste differenze non sono però risultate statisticamente significative al

¹⁸ Questi dati mostrano un evidente elevato valore della deviazione standard, legata all'esiguità del corpus preso in considerazione, sia per numero di tokens sia per numero di parlanti. Futuri studi su un campione più largo contribuiranno senz'altro a rendere più solidi questi risultati.

post-hoc test di Tuckey, che ha confermato invece la differenza statistica tra la realizzazione sorda e ognuna delle due lenite.

		[t]	[d]	[t̥]	Anova	Sig.	Tukey
NULL	Occl.	24,9 ms (StD 6,9)	21,1 ms (StD 4,9)	22,4 ms (StD 7)	0,824	,444 !	NA
	VOT	17,1 ms (StD 4,1)	15,7 ms (StD 5,5)	12,3 ms (StD 5,2)	4,22	0,02	Sempre > .05 !
	Fono	42,1 ms (StD 8,2)	36,8 ms (StD 7,3)	36,3 ms (StD 9,7)	2,17	,124 !	NA
POST	Occl.	30,5 ms (StD 10,4)	21,8 ms (StD 8,7)	22,1 ms (StD 6,5)	9,7	< ,0001	[t]-[d] p<.0001 [t]-[t̥] p=.001 [t̥]-[d] p=.99!
	VOT	19,4 ms (StD 7,1)	13,6 ms (StD 4,1)	11,5 ms (StD 3,9)	18,51	< ,0001	[t]-[d] p<.0001 [t]-[t̥] p<.0001 [t̥]-[d] p=.21!
	Fono	50 ms (StD 11,9)	35,4 ms (StD 10,3)	33,6 ms (StD 7,3)	23,317	< ,0001	[t]-[d] p<.0001 [t]-[t̥] p<.0001 [t̥]-[d] p=.733!
PRE	Occl.	35,9 ms (StD 12,2)	19,6 ms (StD 8,8)	20,5 ms (StD 6,4)	18,1	< ,0001	[t]-[d] p<.0001 [t]-[t̥] p<.0001 [t̥]-[d] p=.98!
	VOT	23,5 ms (StD 13,1)	15,5 ms (StD 4,4)	12,1 ms (StD 4)	6,41	0,003	[t]-[d] p=.037 [t]-[t̥] p=.01 [t̥]-[d] p=.71!
	Fono	59,5 ms (StD 9,7)	35,2 ms (StD 11,9)	32,5 ms (StD 8,8)	18,42	< ,0001	[t]-[d] p<.0001 [t]-[t̥] p<.0001 [t̥]-[d] p=.93!

Tab. 3 Durata delle realizzazioni sorde e lenite rispetto alla posizione dell'accento di parola.

La stessa situazione si verifica anche se introduciamo la variabile linguistica dell'accento, in cui si ottengono risultati statisticamente significativi solo per le condizioni PRE e POST, ma sempre senza una differenza apprezzabile tra le due realizzazioni lenite (cfr. Tab. 3).

4.3 Variabilità della frequenza fondamentale (F0)

La frequenza fondamentale non si rivela un parametro determinante per distinguere le diverse lenite o le realizzazioni leni da quelle sorde. Il valore della frequenza fondamentale non è infatti statisticamente significativo se calcolato sul VOT ($p=.066$) neanche rispetto ai singoli contrasti calcolati tramite post-hoc test di Tuckey. Risulta invece significativa per $F(2)=5,848$, $p=.004$ la variazione di F0 nel momento di occlusione, ma il post-hoc test di Tuckey è significativo ancora una volta solo per il contrasto tra la sorda [t] e la sorda sonorizzata [t̥]. La differenza delle mediane è però minima, di

appena 10 ms (188,61 ms per [t] e 198,43, per [t̥]) per cui, benché statisticamente significativa è poco esplicativa a livello linguistico.

4.4 Variabilità dell'intensità

Rispetto all'intensità, i risultati in Tab. 4 sono risultati statisticamente significativi, mostrando anche la presenza di una opposizione tra le due lenite. Infatti, è possibile notare come entrambe le lenite siano più intense della corrispondente sorda, sia nella fase di occlusione sia nel VOT; nel VOT è apprezzabile una maggiore intensità della lenita [d̥] (63,029 dB) rispetto alla lenita [t̥] (58,82 dB).

	[t]	[d̥]	[t̥]	ANOVA	Sig.	Tukey
Occl.	49,157 dB (StD 8,78)	60,158 dB (StD 7,69)	61,813 dB (StD 5,52)	F(2)=82,008	<.0001	<.0001
VOT	54,268 dB (StD 6,37)	63,029 dB (StD 6,76)	58,82 dB (StD 6,72)	F(2)=66,713	<.0001	p<.006

Tab. 4 Variazioni dell'intensità (valori medi e deviazione standard) nella fase di occlusione e VOT.

Se osserviamo però cosa avviene rispetto alla posizione dell'accento (Tab. 5), possiamo notare che l'unica opposizione di intensità statisticamente significativa tra le due realizzazioni lenite si riscontra nel contesto POST. Quando l'accento di parola è lontano dal nesso -NT-, inoltre, l'unico confronto statisticamente significativo è quello tra sorda [t] e sonorizzata [t̥] sia nella fase di occlusione sia nel VOT.

		[t]	[d̥]	[t̥]	ANOVA	Sig.	Tukey
NULL	Occl.	51,6 dB (StD 9,25)	57,63 dB (StD 7,5)	62,49 dB (StD 6,27)	F(2)=8,752	0,001	[t]-[d̥] p=.186; [t]-[t̥] p=.001; [t̥]-[d̥] p=.171
	VOT	58,25 dB (StD 3,28)	61,81 dB (StD 7,2)	65,15 dB (StD 4,93)	F(2)=6,784	0,003	[t]-[d̥] p=.318; [t]-[t̥] p=.002; [t̥]-[d̥] p=.209
POST	Occl.	49,43 dB (StD 10,3)	59,85 dB (StD 6,49)	63,5 dB (StD 7,5)	F(2)=21,529	<,0001	[t]-[d̥] p<.0001; [t]-[t̥] p<.0001; [t̥]-[d̥] p=.191
	VOT	58,66 dB (StD 5,85)	62,49 dB (StD 5,09)	67,85 dB (StD 5,4)	F(2)=18,445	<,0001	[t]-[d̥] p=.018; [t]-[t̥] p<.0001; [t̥]-[d̥] p=.001

PRE	Occl.	48,55 dB (StD 7,9)	56,79 dB (StD 6,73)	63,67 dB (StD 6,93)	F(2)=18,583	<,0001	[t]-[ɖ] p=.002; [t]-[t] p<.0001; [ɖ]-[ɖ] p=.092
	VOT	51,26 dB (StD 5,2)	59,95 dB (StD 5,47)	64,87 dB (StD 4,8)	F(2)=34,26	<,0001	[t]-[ɖ] p<.0001; [t]-[t] p<.0001; [ɖ]-[ɖ] p=.081

Tab. 5 Variazioni dell'intensità nella fase di occlusione e VOT (valori medi e deviazione standard) rispetto alla posizione dell'accento.

5. Discussione

Come detto, questa indagine preliminare sulla lenizione nel dialetto di Campobasso ha considerato solo l'occlusiva dentale in contesto post-nasale. L'indagine acustica si è basata inoltre su un campione limitato di parlanti, oltre tutto circoscritto al solo genere femminile, il che costituisce un ovvio limite di questo studio, che dovrà necessariamente essere confermato alla luce di un più ampio corpus di dati, sociolinguisticamente stratificato.

I risultati emersi in questo primo studio delineano comunque un quadro abbastanza chiaro, da cui si possono trarre alcune interessanti considerazioni. Innanzitutto, rispetto ai parametri acustici considerati qui sulla base della letteratura precedente è stato possibile osservare come la durata del fono e delle sue parti distingua tra realizzazione non lenita e le due varianti lenite, ma non i due foni leniti tra loro. La F0 è significativa solo nella fase di silenzio, ma con l'ovvio limite che in una consonante sorda come la [t] non vi è vibrazione delle corde vocali e l'oscillazione di F0 che si osserva è attribuibile al contorno sonantico più che alla vera fase di occlusione. Nonostante quindi alcuni studiosi abbiano considerato la variazione della F0 anche nelle occlusive sorde, se in contesto inter-sonantico, ci sembra sia necessario utilizzare questa variabile con cautela e preferire altri parametri per lo studio acustico della lenizione. L'intensità sembra essere infatti il parametro migliore per distinguere non solo le realizzazioni leni rispetto alla sorda, ma anche le consonanti leni tra loro. Questo correla ottimamente con la caratteristica "diminuzione di energia articolatoria" (Loporcaro 1994: 425) attribuita già nella letteratura precedente ai foni leni.

Rispetto ai due parametri linguistici qui considerata, si è già commentata l'interrelazione tra posizione dell'accento lontana dalla parola target e numero di sillabe della parola. La lunghezza della parola in sillabe non sembra influire molto sulla distribuzione dei foni leni, soprattutto per quanto riguarda la sonora desonorizzata [ɖ] (cfr. Fig. 5). Al contrario, la posizione dell'accento si è rivelata particolarmente interessante, sia rispetto alla generale distribuzione delle sorde e delle realizzazioni lenite (cfr. Fig. 4), sia per quanto riguarda la variabilità dei diversi parametri acustici qui considerati (cfr. Tabb. 3 e 5). Se l'accento precede il nesso -NT-, infatti, vi sono molte più differenze tra realizzazioni lenite e realizzazioni non lenite al netto del fatto che vi sono meno realizzazioni leni in questo contesto. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che la nasale in coda a una precedente sillaba tonica, quindi fonologicamente più pesante e acusticamente più saliente, influisca meno su una

assimilazione di sonorità con la occlusiva successiva. In sincronia, dunque, la /t/ preceduta da una nasale in chiusura di una sillaba tonica lenisce meno rispetto a quando l'accento segue il nesso -NT¹⁹.

Per quanto riguarda la natura fonica delle consonanti lenite, un'ipotesi originariamente supportata dalla letteratura era che le lenite costituissero una sorta di continuum dalla completamente sorda alla completamente sonora. Se però si osservano i dati medi delle diverse realizzazioni lenite riassunti nella Tab. 6, rispetto alle rese sorde e sonore, si può notare che, ad eccezione del valore di F0 del VOT che non era statisticamente significativo, il pattern che emerge è peculiare.

		[t]	[ɖ]	[t̚]	[d̚]
F0 (Hz)	Silenzio	192	195	202	197
	VOT**	199	206	213	208
Intensità (dB)	Silenzio	56	61	64	62
	VOT	58	61	63	62
Durata (ms)	Silenzio	29	21	21	25
	VOT	20	14	12	12
	Fono	49	35	33	37

Tab. 6 Riassunto dei valori medi dei diversi parametri acustici nei foni sordi, leniti e sonori.

Infatti, rispetto ai parametri di intensità, frequenza fondamentale e durata del VOT si può notare come la sorda sonorizzata [t̚] presenta valori maggiori rispetto alla sonora [d̚], che, in un ipotetico continuum, si dispone quindi in mezzo alle due realizzazioni lenite, in una sequenza [t] – [ɖ] – [d̚] – [t̚]. Le due lenite mostrano valori addirittura maggiori della sonora [d̚] per quanto riguarda invece la durata del silenzio e del fono nel suo complesso. Questi dati potrebbero quindi forse confermare la visione delle consonanti leni come “più sonore delle sonore”, come già evidenziato da Albano Leoni & Maturi (1991).

6. Conclusioni

I risultati emersi da questo studio preliminare ci permettono di confermare che nel dialetto di Campobasso la lenizione sia un fenomeno continuo, con diversi parametri acustici coinvolti, pur se tra questi il più significativo sarebbe l'intensità, in parziale correlazione con altri studi sulla lenizione (es. Loporcaro 1994, Blair & Lease 2021), come discusso nel precedente paragrafo. Tra i fattori linguistici

¹⁹ Questa interpretazione si potrebbe forse estendere anche in chiave diacronica, ipotizzando che questo contesto accentuale sia l'ultimo a risentire del mutamento. Allo stato attuale della ricerca si tratta solo di una suggestione teorica che sarà da verificare alla luce dei dati, estendendo l'indagine anche ad altri nessi nasale-consonante e non limitandosi al solo dialetto campobassano.

considerati, la posizione dell'accento di parola prima o dopo il nesso target -NT- sembra essere determinante, in particolare nel caso in cui l'accento segua il nesso. A livello sociolinguistico, si è potuta apprezzare una tendenza alla non-lenizione nelle parlanti più giovani, il che porta a ipotizzare una tendenza all'abbandono di questo tratto avvertito probabilmente come più arcaico. Ovviamente tale indicazione è, al momento, solo tendenziale ma costituisce a nostro giudizio una interessante linea di ricerca per future indagini.

Sulla base delle indicazioni qui emerse, si rivela dunque necessario ampliare il corpus in senso sia diastratico, includendo anche parlanti maschi e una maggiore variazione delle fasce di età, sia diafasico, con registrazione di dialoghi semi-spontanei. Sarà inoltre necessario verificare la correlazione tra posizione dell'accento prima e dopo il nesso target anche con le altre consonanti occlusive, nonché nei contesti intervocalici. Data la scarsa rilevanza dei parametri acustici 'classici' nel differenziare tra le diverse resi leni, si potrà in futuro affiancare altri parametri a quelli qui considerati (es. la velocità della curva d'intensità, come suggerito già da Mascarò 1995, oppure lo spectral tilt utilizzato da Kingston 2008). Un esperimento percettivo sulle diverse realizzazioni lenite potrebbe inoltre validare maggiormente le annotazioni qui proposte, in linea con l'idea generale che la lenizione sia un fenomeno più continuo di quanto si possa immaginare, in linea con le più recenti evidenze dell'indagine fonetica sperimentale.

Bibliografia

- AIS = Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (<https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>)
- ALBANO LEONI, FEDERICO & MATURI, PIETRO «Le occlusive sorde nell'italiano di Nusco», in L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani & M. Vedovelli (a cura di), *Tra rinascimento e strutture attuali. Saggi di linguistica italiana. Atti del primo convegno SILFI*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, pp. 253-258.
- BLAIR, KAYLYN, & LEASE, SARAH «An examination of social, phonetic, and lexical variables on the lenition of intervocalic voiced stops by spanish heritage speakers», *Languages* 6(2), 2021, 108-130. <https://doi.org/10.3390/languages6020108>
- BRUNALE, ARNALDO, *Vocabolario ragionato del dialetto di Campobasso*, Enne, Ferrazzano 2001.
- BRUNALE, ARNALDO, *Vocabolario ragionato del dialetto di Campobasso*, Enzo Nocera, Campobasso 2009.
- BUTERA, BRIANNA, *A Lenition Continuum: Acoustic Variability of Spanish Stop Consonants*, PhD Thesis, University of Wisconsin 2018.
- CANEPARI, LUCIANO, *Introduzione alla fonetica*, Einaudi, Torino 1979.
- CANEPARI, LUCIANO, *Italiano standard e pronunce regionali*, CLEUP, Padova 1980.
- CHAMBERS, JACK, *Sociolinguistic Theory: Linguistic Variation and its Social Significance*, Blackwell, Oxford 1995.
- D'AGOSTINO, MARI & PENNISI, ANTONINO, *Per una sociolinguistica spaziale. Modelli e rappresentazioni della variabilità linguistica nell'esperienza dell'ALS*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 1995.
- D'ASCOLI, FRANCESCO, *Dizionario Etimologico Napoletano*, Edizioni del Delfino, Napoli 1979.
- DI RITO, ALESSIA, *Dentali sorde, sonore e lenite: un'indagine dialettologica a Campobasso*, Tesi di laurea (non pubblicata), Università del Molise, Campobasso 2022.

D'OVIDIO, FRANCESCO, «Fonetica del dialetto di Campobasso», *AGI* 4, 1878, pp. 145-184.

GIULIANI, MARIAFRANCESCA, «Fenomeni di indebolimento consonantico nell'italiano parlato a Bari: primi dati per la serie delle occlusive», in G. Marotta & N. Nocchi (a cura di), *La coarticolazione* (Atti delle XIII Giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale), ETS, Pisa 2003, pp. 277-286.

HIGBY, EVE & DONNELLY, SEAMUS & YOON, JUNGME & OBLER, LORAIN K. «The effect of second-language vocabulary on word retrieval in the native language», *Bilingualism: Language and Cognition* 23(4), 2020, pp. 812-824.

JESSEN, MICHAEL, Phonetic implementation of the distinctive auditory features [voice] and [tense] in stop consonants. Distinctive feature theory, 2, 2001, pp. 237-294.
<https://doi.org/10.1515/9783110886672.237>

KATZ, JONAH, «Lenition, perception and neutralisation», *Phonology* 33, 2016, pp. 43-85.

KINGSTON, JOHN, «Lenition», in L. Colantoni & J. Steele (eds.) *Selected Proceedings of the 3rd Conference on Laboratory Approaches to Spanish Phonology*, Somerville, Cascadia 2008, pp. 1-31.

LABOV, WILLIAM, «The Intersection of Sex and Social Class in the Course of Linguistic Change», *Language Variation and Change* 2, 1990, pp. 205-254.

LASS, ROGER, *Phonology. An introduction to basic concepts*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.

LOPORCARO, MICHELE, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Giardini, Pisa 1988.

LOPORCARO, MICHELE, «Lenizione», in G.L. Beccaria (a cura di) *Dizionario di linguistica*, Einaudi, Torino 1994, p. 425.

MAROTTA, GIOVANNA, «Il consonantismo romano», in F. Albano Leoni & R. Giordano (a cura di) *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli 2005, pp. 1-24.

MAROTTA, GIOVANNA & PATRIZIA SORIANELLO, 1992. «Lenizione e sonorizzazione nell'italiano cosentino: un'analisi sperimentale», *L'Italia Dialettale* 55, pp. 65-122.

MASCARÓ, JOAN, «A reduction and spreading theory of voicing and other sound effects», *Catalan Working Papers in Linguistics* 4(2), 1995, pp. 267-328.

MERLO, CLEMENTE, *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)*, estratto dagli Ann. Univ. Toscane IV, 1920, fasc. V.

MERLO, CLEMENTE, *Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma, vol. 2* (di *I dialetti di Roma e del Lazio*), Società Filologica Romana, Roma 1922.

NIEBUHR, OLIVER «On the phonetics of intensifying emphasis in German», *Phonetica* 67, 2010, pp. 170-198.

NIEBUHR, OLIVER, «At the Edge of Intonation: The interplay of utterance-final F0 movements and voiceless fricative sounds», *Phonetica* 69, 2012, pp. 7-27.

NOCCHI, NADIA & SCHMID, STEPHAN, «Aspetti della lenizione in alcune varietà dell'italiano meridionale», in M. Pettorino, A. Giannini, M. Vallone & R. Savy (a cura di), *La comunicazione parlata. Atti del Congresso Internazionale del GSCP, Napoli 23-25 febbraio 2026*, Liguori, Napoli 2008, pp. 109-136.

ROHLFS, GERHARD, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten. I. Lautlehre*, Francke, Bern 1949 (trad.it. *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino 1966).

TETZLOFF, KATERINA A., On the gradient lenition of Spanish voiced obstruents: A look at onset clusters. *Studies in Hispanic and Lusophone Linguistics* 13(2), 2020, pp. 419-449.

TRONCON, ANTONELLA & CANEPARI, LUCIANO, *Lingua italiana nel Lazio*, Jouvenice, Roma 1989.

VALLONE, MARIANNA & CANIPAROLI, VALENTINA & SAVY, RENATA, «Una prima indagine sui fenomeni di riduzione consonantica nella varietà napoletana del corpus AVIP», in A. Regnicoli (a cura di), *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia*, Esagrafica, Roma 2002, pp. 83-90.

VAUGHAM, HERBERT H., «A Brief Study of the Phonology of the Neapolitan Dialect», *The Romanic Review* 1, 1910, pp. 159-180.